"Annali online della Didattica e della Formazione Docente"
Vol. 17, n. 30/2025, pp. 205-208 – ISSN 2038-1034

G. Amenta, *Il rispetto violato. Docenti maltrattati, studenti maltrattanti*, Milano, Mondadori Education, 2025, pp. 146, Euro 14.00

"La speranza non è del futuro ma è dell'invisibile. Di quest'altra dimensione che è già qui, che è tra di noi, che è là. Se io non la vedo allora mi dispero, se io la vedo allora ho speranza".

Sono le parole intense e limpide di Raimon Panikkar[1] ad accompagnare, nella mia mente, la lettura de *Il rispetto violato*, il libro che Giombattista Amenta dedica a un tema attuale e insieme antico: il maltrattamento dei docenti da parte degli studenti. Un fenomeno che attraversa la scuola di oggi – italiana e non solo – e che chiama in causa non soltanto la cronaca e le statistiche, ma soprattutto la qualità profonda della relazione educativa.

Il volume di Amenta si propone come un viaggio nella complessità del rapporto fra adulti e adolescenti nei contesti scolastici, offrendo uno sguardo innovativo sulle dinamiche di conflitto, di potere e di riconoscimento reciproco che attraversano la quotidianità della classe. L'intento dichiarato dell'autore è chiaro: superare le facili sanzioni e i giudizi sommari, e portare alla luce quei processi, spesso invisibili, che generano sofferenza tanto nei docenti quanto negli studenti.

Fin dalle prime pagine, il libro affonda le sue radici nella realtà concreta delle scuole, a partire da episodi che hanno segnato l'opinione pubblica, come quello dell'insegnante colpita durante la lezione da pallini di gomma sparati con una pistola ad aria compressa. La scelta di partire dalla narrazione di casi realmente accaduti non è casuale: serve a rendere evidente che il maltrattamento dei docenti non è una semplice questione di disciplina, ma il punto di arrivo di un intreccio di motivazioni, vissuti e bisogni spesso inascoltati.

Amenta invita il lettore a sospendere il giudizio e ad andare oltre le apparenze, rifiutando la tentazione di trovare subito un colpevole: non si tratta di scegliere se condannare l'insegnante "incapace" di farsi rispettare o lo studente "irrecuperabile", ma di interrogarsi su cosa accade quando il legame educativo si incrina, e perché. Come l'autore sottolinea, troppo spesso la scuola si concentra sulle condotte degli studenti, trascurando il vissuto degli insegnanti e la loro necessità di strumenti per leggere e affrontare tali complessità.

Uno degli snodi teorici più interessanti del volume è l'adozione della prospettiva della "gestione collettiva della reputazione", un modello che consente di interpretare le condotte aggressive degli studenti non come semplici atti di insubordinazione individuale, ma come strategie sociali di autoaffermazione. Per Amenta, e per gli studi citati nel volume, numerosi comportamenti trasgressivi nascono dalla paura dell'anonimato, dell'esclusione o della marginalità. Meglio essere temuti che invisibili; meglio una reputazione negativa, purché riconosciuta, piuttosto che il rischio di essere ignorati dal gruppo dei pari.

L'autore mostra come il gruppo dei pari non sia il motore della devianza, ma la platea, il pubblico cui si esibiscono gesti eclatanti e trasgressivi nel tentativo di conquistare attenzione e reputazione. Un messaggio potente, che spinge a interrogarsi sulla funzione sociale del comportamento problematico e sulla necessità di offrire agli adolescenti altre forme di riconosci-

[1] R. Pannikkar, M. Guzzi, *La speranza è dell'invisibile*, Otranto, AnimaMundi Edizioni, 2021, p. 38. Un estratto del dialogo che include la citazione riportata è disponibile su http://urly.it/319m6q.

mento, più costruttive e autentiche. La provocazione, la derisione, la messa in ridicolo dell'insegnante diventano così – in modo paradossale e doloroso – tentativi di emergere dal senso di inadeguatezza e dalla paura di non valere.

Amenta mette in discussione la tradizionale risposta sanzionatoria e punitiva della scuola, sottolineandone i limiti sia in termini di efficacia sia di coerenza educativa. Le sospensioni, i richiami, le sanzioni possono essere necessari, ma rischiano, da sole, di rafforzare la dinamica di esclusione e di "eroicizzazione" delle condotte devianti. Più si alza l'asticella della punizione, più il trofeo diventa ambìto per chi cerca attenzione e riconoscimento attraverso la trasgressione. Per questo l'autore suggerisce che il primo passo sia trovare modalità per far uscire lo studente dall'anonimato e dalla complicità silenziosa del gruppo, ad esempio attraverso la riorganizzazione dello spazio fisico (banchi in cerchio, momenti di dialogo strutturato come il "circle time") e l'assegnazione di ruoli e responsabilità personali.

Al tempo stesso, il docente viene chiamato a recuperare la relazione personale con lo studente, a uscire dal confronto anonimo e spesso astioso per riportare il dialogo su un piano autentico, dove ciascuno possa essere chiamato per nome, visto e ascoltato. Interventi assertivi e non punitivi, domande che richiedono una risposta personale ("guardami negli occhi mentre mi parli", "spiegami cosa hai provato"), rappresentano strumenti per restituire dignità alla relazione e per favorire la riappropriazione della responsabilità.

Un altro grande merito del libro sta nell'aver dato voce e dignità al dolore degli insegnanti. Amenta non si limita a riconoscere la fatica del mestiere del docente, ma analizza le ricadute psicologiche, profonde, che spesso accompagnano chi subisce umiliazioni, cadute o fallimenti in classe. Conseguenze psicologiche che si possono sintetizzare come perdita di autostima, senso di impotenza, dialogo interiore svalutante, ansia e insicurezza. La narrazione non è mai vittimistica, ma è un invito a riscoprire le risorse personali e collettive, a valorizzare la propria autorevolezza non come imposizione dall'alto, ma come capacità di stare nella relazione con autenticità e consapevolezza di sé e del proprio ruolo.

L'autore offre al docente strumenti per l'autoanalisi, per il riconoscimento dei propri limiti, ma anche per la costruzione di nuove competenze. Le strategie suggerite sono operative e concrete, pensate per essere trasferite nella pratica quotidiana: dall'autovalutazione dello stile educativo all'uso delle emozioni come risorsa, fino alla costruzione di una rete di supporto tra colleghi e con esperti esterni.

La parte conclusiva del volume assume i toni di una proposta etica e culturale, quasi di un "manifesto" per la scuola del futuro. Fiducia e dedizione diventano le parole-chiave del nuovo patto educativo che Amenta auspica: fiducia nelle proprie capacità, ma anche nello sguardo positivo verso l'altro, anche quando si presenta nella forma del conflitto o della fragilità; dedizione come impegno consapevole e quotidiano, che si manifesta nei gesti concreti, nella preparazione attenta delle lezioni, nella puntualità e nella cura degli incontri con gli studenti.

L'autore è consapevole che nessun docente possiede poteri magici, né è tenuto a sacrificarsi fino all'esaurimento: ma proprio la serietà, l'onestà intellettuale e l'umiltà con cui si affrontano le difficoltà diventano il fondamento di una nuova autorevolezza, capace di ispirare e accompa-

gnare gli studenti anche nei momenti di maggiore crisi. I casi riportati dimostrano come il docente, pur non avendo il potere di cambiare le vite dei ragazzi, possa diventare un riferimento importante, una presenza capace di infondere speranza, fiducia e desiderio di miglioramento.

A rendere davvero prezioso *Il rispetto violato* è la sua capacità di tenere insieme la riflessione teorica – sempre documentata e aggiornata – con l'analisi di casi concreti, tratti dall'esperienza diretta e dal contatto con le scuole e con gli insegnanti. L'autore non propone ricette facili, ma accompagna il lettore – docente, dirigente, genitore o educatore – a interrogarsi sulle proprie convinzioni, a esplorare nuove possibilità, a vedere nella difficoltà non solo una minaccia, ma un'occasione di crescita personale e professionale.

Particolarmente utile risulta il costante rimando alla necessità di percorsi di riconciliazione, sia interiori che relazionali; percorsi di riconciliazione perché ci si trova nel precario equilibrio di strade sconnesse, mentre si tende con coraggio alla pacificazione con la propria storia, i propri limiti e le proprie imperfezioni; percorsi di riconciliazione anche relazionali nel continuare a dire con parole e gesti la stima incondizionata in colui che incrocia il nostro sguardo, nel continuare a ricucire e a cercare sentieri, per far emergere e dare risposta al bisogno profondo di riconoscimento e di vita.

Continui i richiami alla valorizzazione del lavoro di équipe: nessun docente deve essere lasciato solo a fronteggiare la complessità. Oltre alla formazione continua, ha diritto al supporto da parte dei colleghi e degli esperti. Solo così è possibile passare dalla logica della sopravvivenza a quella della progettazione e del benessere.

In definitiva, la speranza di cui parla Amenta non è un'illusione ingenua né un facile ottimismo. È, invece, la capacità di guardare "l'invisibile", di cogliere, anche nei comportamenti più dolorosi o disfunzionali, il segno di una ricerca di senso, di appartenenza, di dignità. È la convinzione che ogni persona, studente o docente che sia, custodisca un valore che va riconosciuto e coltivato, oltre le condotte e i risultati.

La scuola ha bisogno di speranza. Ne hanno bisogno gli insegnanti, che ogni giorno affrontano sfide crescenti; ne hanno bisogno i genitori, spesso smarriti di fronte ai cambiamenti degli adolescenti; e, più di tutti, ne hanno bisogno gli studenti, perché possano trovare nella relazione educativa non solo la possibilità di apprendere conoscenze e abilità, ma la possibilità di sentirsi visti, ascoltati, accolti.

Una speranza che non è da attendere, ma da costruire con pazienza e coraggio, nel quotidiano intreccio di sguardi, parole, gesti. Perché, come ci ricorda Panikkar, "la speranza non è del futuro, ma dell'invisibile": essa abita già qui, tra le pieghe delle nostre relazioni, pronta a germogliare ogni volta che scegliamo di guardare davvero l'altro, e noi stessi, con occhi nuovi.

Emilia Cera